

IL DOSSIER

MITO E REALTÀ

PICCOLI COMUNI

IL RITORNO AI BORGHI NON C'È MAI STATO E FORSE VA BENE COSÌ

Sembrava che la crisi delle città e lo smart working avessero spinto gli italiani a riprendere a vivere nei paesi. Gli ultimi dati, però, raccontano una cosa diversa. E sono soprattutto i più giovani a non poterlo o volerlo fare

DI ROBERTO VOLPI DISEGNI DI MAURIZIO MINOGGIO

1 Alla fine del 2019 i piccoli Comuni con meno di duemila abitanti erano 3.488, pari al 44,1 per cento dei 7.903 Comuni italiani a quella data. Ma i numeri sono ballerini e non dovremmo valutarli con approssimazione alle unità e forse nemmeno alle decine perché i Comuni italiani possono, grazie anche a una legislazione favorevole, fondersi tra di loro per acquisire maggiori capacità progettuali e operative.

Perché allora sono ancora quasi tremilacinquecento i Comuni italiani con meno di duemila abitanti? Che

ci stanno a fare in così tanti di queste dimensioni minime? La domanda può sembrare provocatoria, è chiaro. In fondo in Francia ce ne sono molti di più, di Comuni così piccoli. In Inghilterra, d'altra parte, sono molti di meno. In Spagna pressappoco nella stessa proporzione. Siamo dunque entro gli standard assai elastici dell'Europa, per così dire. E dunque? E dunque, a parte le diverse da Paese a Paese unità amministrative territoriali con annesse legislazioni, resta un fatto, credo indiscutibile: **quei Comuni sono troppi, sono troppi in assoluto, sono troppi specialmente oggi, sono troppi perché non possono funzionare** in un

mondo tanto complesso con quelle dimensioni microscopiche. Sono troppi a maggior ragione se pensiamo che 342 non arrivano a 500 abitanti, 597 a 1.000 e che la loro dimensione media è di 938 abitanti.

2 L'idea piuttosto peregrina che sta venendo avanti da qualche anno a questa parte è che da un lato per la difficoltà a vivere nella città, stretta tra congestione del traffico e livelli di inquinamento, dall'altro per la possibilità di lavorare a distanza – lo smart working balzato in auge con la pandemia – grazie a reti e computer sia in atto una sorta di ri-

I CENTRI CON MENO DI 2000 ABITANTI SONO 3.488, QUASI LA METÀ DEL TOTALE. IN FRANCIA SONO DI PIÙ, IN INGHILTERRA DI MENO



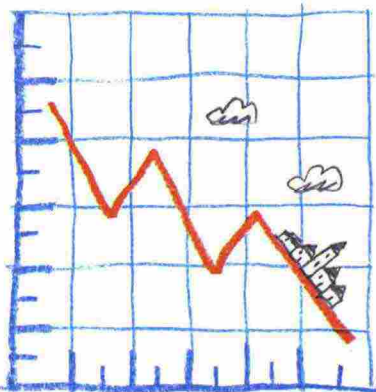
MITO E REALTÀ

torno ai piccoli borghi, caratteristici e silenziosi, con tanto di riequilibrio demografico con i confusionari fratelli di maggiore ampiezza demografica. Forse così, ahimè, non vedremo di continuo, a proposito di piccoli borghi, intervistati dai telegiornali specialmente durante le stagioni estive, sindaci del tale o del talaltro piccolo Comune offrire case a un euro con l'unico obbligo per i compratori di rimetterle in sesto e abitarle. **Ecco, allora, scordiamoci il ritorno ai borghi: non c'è. Scordiamoci il riequilibrio demografico: non c'è neppure quello.** Anzi, se c'è qualcosa che cresce nell'impoverita Italia demografica dov'è tutto un diminuire, di nascite, di abitanti, è proprio quello squilibrio.

Le cifre sono nemiche delle leggende, dei miti, delle voci che chissà come fanno presto a diventate opinioni comuni, idem sentire. Ne fanno piazza pulita. Eccone alcune. **Tra il censimento del 2011 e la fine del 2019, anno precedente la pandemia, l'85 per cento dei Comuni con meno di duemila abitanti gli abitanti li ha persi, non acquistati.** Una percentuale, questa dei Comuni che perdono abitanti, che scende al 60 per cento in quelli con più di duemila abitanti e a meno del 40 per cento in quelli di oltre 50 mila abitanti. E visto che la stragrande maggioranza dei Comuni con più di 50 mila abitanti, diversamente dai Comuni più piccoli, si trova in pianura si può concludere che è scendendo che un po' di vivacità demografica sopravvive, non salendo. Non che in basso siano rose e fiori, per carità. Ma in alto è peggio.

Così stanno le cose. Anche se, naturalmente, qualche eccezione alla regola, fosse pure la più rigorosa, c'è sempre. Ed è così possibile vedere, cercando, che i Comuni con meno di

duemila abitanti registrano un piccolo aumento di abitanti in Trentino, mentre ne perdono pochissimi in Valle d'Aosta. Ma non c'è chi non veda come queste uniche, peraltro quantitativamente pure modeste, eccezioni, abbiano pochissimo da spartire con un aulico ritorno ai borghi e moltissimo con un assai pragmatico senso degli affari che domina ch'è una bellezza per l'aria cristallina delle stazioni sciistiche e climatiche.



3 Lo abbiamo lasciato all'intuizione: i piccoli e piccolissimi Comuni sono soprattutto nelle zone montuose e nella collina interna, decisamente meno in pianura. E dunque sono più difficilmente raggiungibili, normalmente senza neppure collegamenti ferroviari come sono. Gli svantaggi con la pianura e la città, sotto questo aspetto, non hanno bisogno di essere sottolineati. Ma ovviamente c'è chi proprio per questo relativo isolamento li predilige. Ma è altrettanto evidente

che questa predilezione, ai tempi d'oggi, caratterizzati dall'intensità/molteplicità dei rapporti interpersonali, dalla densità degli scambi, anche culturali, non solo economici, non è destinata a crescere. E infatti non cresce. Il movimento in entrata verso i piccoli borghi considerati nel loro complesso è inesorabilmente più piccolo del movimento in uscita da questi borghi. E il saldo negativo riguarda proprio quella parte di popolazione delle età più giovanili, produttive e riproduttive, che cercano una sistemazione altrove. **Non è un destino, una cattiva stella, sono le grandi determinanti della storia, in fondo, che impongono la direzione di questi movimenti.** C'è stato un tempo, lungo, molto lungo, secoli addirittura, e che si spinge fin quasi all'altro ieri, in cui la pianura era malsana, paludosa, acquitrinosa, e suddivisa tra grandi latifondi e latifondisti. La scelta logica, di fronte a questa realtà, era salire. E la si è fatta. L'Italia, per come è conformata fisicamente, l'ha fatta perfino più di ogni altro Paese europeo. Ma la crescita odierna, lo sviluppo, il progresso, la creatività hanno impresso un'altra direzione, quella della pianura e della città. Cambierà il vento? Improbabile. E comunque è questione, semmai, di sconvolgimenti indicibili, niente che abbia senso discutere oggi.

E così torniamo da dove siamo partiti. All'interrogativo: perché così tanti? Perché non si uniscono amministrativamente e funzionalmente, i piccoli e piccolissimi Comuni ora che, come scrive l'Istat, «leggi di revisione della spesa pubblica hanno favorito la fusione di Comuni»? Per la verità sempre l'Istat documenta

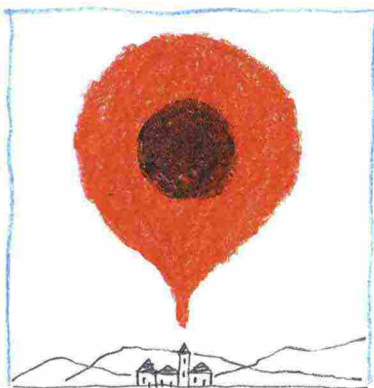
PER RAGIONI STORICHE, I BORGHİ SONO NELLE ZONE MONTUOSE E COLLINARI, DOVE I COLLEGAMENTI SONO MOLTO PIÙ DIFFICILI

che tra il 2011, quand'erano 8092, e la fine del 2019, quando sono 7.903, i Comuni italiani sono diminuiti di 189 unità – e si tratta quasi al gran completo di Comuni con meno di 10 mila abitanti, quelli che più ricorrono alle fusioni. Ma il processo è comunque lento e incontra molte resistenze campanilistiche. Lentezza e resistenze testimoniate benissimo dal fatto che ancora all'1.1.2020 esistevano 3.488 Comuni con meno di duemila abitanti pari al 44,1 per cento dei Comuni italiani. **Una proporzione che supera il 50 per cento dei Comuni nelle seguenti Regioni: Molise (77,2%, la primatista dei piccoli Comuni tra le Regioni), Valle d'Aosta (75,7%), Piemonte (71,2%), Abruzzo (63,9%), Liguria (57,7%), Sardegna (56,8%), Trentino (51,9%), Basilicata (51,1%); mentre sfiora il 50 per cento in Calabria (49,5%).**

In cifre assolute è però il Piemonte, a non temere confronti: 841 Comuni con meno di duemila abitanti, praticamente un Comune su quattro dei Comuni italiani di queste dimensioni si trova in questa Regione. La dislocazione geografica evidenzia come i Comuni con meno di duemila abitanti rappresentino la maggioranza dei Comuni in tutte le Regioni più montuose. In questa graduatoria può colpire per la sua geografia, a tutta prima così spinta sul mare, la Liguria. Ma una cartina fisica della Regione mostra bene come l'arco della costa bagnato dal mare diventi subito appennino a est e addirittura alpi a ovest.

Diversamente i Comuni con meno di duemila abitanti sono appena il 14% in Puglia e in Emilia Romagna e meno del 20% nel Veneto: giusto le tre Regioni più piatte d'Italia.

4 Dire che i piccoli Comuni perdono abitanti è però troppo generico. Gli abitanti dell'Italia tra il censimento del 2011 e il 31.12.2019 sono aumentati di poco più di 200 mila (per l'effetto del movimento migratorio, che però dal 2014 non compensa più il saldo negativo nati-morti, cosicché da quell'anno la popolazione italiana ha preso a diminuire) mentre i Comuni con meno di duemila abitanti ne han-



no invece persi altrettanti nel frattempo: 204 mila dei 3 milioni e 478 mila che ne avevano al censimento del 2011, il 5,9% in meno. Ma le perdite sono notevolmente superiori nel Mezzogiorno, dove nel periodo considerato i Comuni fino a duemila abitanti perdono 84 abitanti su 1.000, rispetto al Nord, dove quei Comuni perdono "solo" 40 abitanti su 1.000 – con il Centro più vicino al Mezzogiorno che al Nord, data la perdita di 67 abitanti su 1.000. Chiaro è il senso della differenza Nord-Sud, non un ritorno ai borghi più forte nella

prima che nella seconda ripartizione territoriale, giacché in fondo perdono entrambe, quanto piuttosto una decisamente migliore tenuta al Nord per la vocazione di molte località di quella ripartizione territoriale – si pensi al Trentino e alla Valle d'Aosta ma, in sordine, anche al Piemonte e alla stessa Lombardia, che di piccoli Comuni ne ha a sua volta uno sproposito, addirittura 596, pur se rappresentano "solo" il 40 per cento degli oltre 1.500 Comuni della Regione – al turismo tanto invernale che estivo. Una vocazione turistica che non è certo del tutto assente nei piccoli Comuni montani e collinari del Mezzogiorno, ma che non raggiunge qui la diffusione e l'intensità che raggiunge in tante aree del Nord.

Ma dire questo è dire in fondo che una possibilità di vitalità i piccoli Comuni possono trovarla solo ritagliandosi uno spazio economico-produttivo, che può essere non soltanto turistico, ovvero una qualche propensione al fare ricchezza e progresso che ne rappresenti la ragion d'essere. Alla luce di questa considerazione due cose risultano chiare (1) per entrare in questa prospettiva di vitalità a molti, moltissimi piccoli Comuni non resta che aggregarsi, fondersi con altri per fare massa, energia, capacità d'azione (2) c'è un ruolo potente, in Italia e nel mondo, della densità abitativa e dell'agglomerazione urbana nella creatività scientifico-culturale e nell'innovazione tecnologica che i piccoli Comuni non possono sperare di raggiungere e neppure di emulare, mancando dei presupposti; abbandonare certe illusioni mettendo in soffitta la retorica del piccolo ma bello è il primo passo per non soccombere. Com'è nel destino del piccolo quand'è solo piccolo.

**IL PRIMATO PERCENTUALE DEL MOLISE CON IL 77% DI MINI CITTADINE
IL RECORD ASSOLUTO DEL PIEMONTE: 1 SU 4 DEI PICCOLI SI TROVA QUI**